

# Noi greci di parola

## Scuola, eros, democrazia, epidemia e altri vocaboli arrivano da Atene: nel suo ultimo libro Giorgio Ieranò racconta il sottile filo che ci lega

**Ritratto**  
Giorgio Ieranò,  
docente  
di Letteratura  
greca  
all'Università  
di Trento

### Info



● Il nuovo libro di Giorgio Ieranò è «**Le parole della nostra storia. Perché il greco ci riguarda**» (Marsilio) uscirà in libreria domani

● **Giorgio Ieranò** è dal 1994 docente di Letteratura greca all'università di Trento. Fra i suoi libri «Gli eroi della guerra di Troia», «Demoni, mostri e prodigi», «Arcipelago. Isole e miti del Mar Egeo» e «Il mare d'amore». Ha lavorato a molte traduzioni e adattamenti teatrali di classici greci. Come giornalista ha lavorato e collaborato con Panorama, l'Europeo, Il Mondo, Carnet e altri.

di **Gabriella Brugnara**

**P**siche, eros, malinconia, teatro, scuola, ecologia, xenofobia, e anche epidemia. Un viaggio nella storia delle parole greche perché i termini chiave della nostra civiltà hanno quasi sempre una matrice greca. Sono quelli che, da millenni, usiamo per descrivere noi stessi e il mondo. «Nonostante noi siamo molto diversi dagli antichi greci, un filo solidissimo ci lega ancora a quel passato. Ed è appunto il filo delle parole».

Seguendo i mutamenti di ventiquattro di loro, approdate con grande vitalità nel linguaggio contemporaneo, Giorgio Ieranò ha intessuto *Le parole della nostra storia. Perché il greco ci riguarda*, il suo ultimo lavoro, in libreria per i tipi di Marsilio da domani. Dal 1994 docente di Letteratura greca all'Università di Trento, tra i libri più recenti di

problemi. Lo stesso, direi, vale per la lingua. Democrazia, teatro, filosofia e molte altre parole cruciali vengono dal

greco. Ma cosa ci racconta l'uso spesso contraddittorio che ne è stato fatto nei millenni? Studiare la storia delle parole greche significa ricostruire, andando a ritroso, la nostra stessa storia».

**Lei mette però in guardia dal rischio di falsare la prospettiva della storia, sottolineando che i greci non erano uguali a noi.**

«Nel moto della storia tutto, anche il senso delle parole, cambia continuamente. Dobbiamo sempre ricordare che i greci erano diversi da noi. Ma diversi non significa estranei: c'è un filo che ci lega a loro ed è appunto quello delle parole, trasmesse da testi che continuiamo a leggere e meditare da millenni».

Nelle diverse epoche, «il ritorno ai greci» ha significato

fare un passo indietro o in avanti?

«Per gli umanisti ritornare agli antichi significava progettare il futuro. Si usava l'antico contro il vecchio. Si cercavano nei classici greci e latini modelli che servissero per rinnovare la società e la cultura. Quando, al Teatro Olimpico di Vicenza nel 1585, si torna a rappresentare una tragedia greca si sceglie proprio l'Edipo Re di Sofocle, dove si parla appunto della peste di Tebe. Ma non lo si legge tanto come un apologo sulla pestilenza. Nella storia del re che deve

proteggere i suoi sudditi dall'epidemia si vedevano soprattutto aspetti politici: come si comporta un governante in un periodo di crisi? Quali

sono gli eccessi da cui si deve guardare? Da sempre leggiamo i classici alla luce del presente. Per cui se vogliamo cercare nella peste di Tebe gli spunti per capire meglio i giorni del Covid facciamo lo stesso».

**Su che cosa si fonda la forza delle parole greche, il loro potere di parlare alla nostra immaginazione?**

«La forza delle parole greche, secondo me, sta nel loro riflettere la complessità e la drammaticità di millenni di storia. Bisognerebbe maneggiarle con cura e magari evitare di sfoggiare citazioni a sproposito, come talvolta fanno i nostri politici. L'entusiasmo astratto per il greco, la ricorrente retorica classicistica sulla bellezza delle lingue antiche, invece, mi interessa meno».

**Perché sceglie di iniziare il libro con la parola «psiche»?**

«È un termine chiave ma anche un esempio perfetto di come le parole mutino senso nel corso dei millenni. Omero, Platone e Freud parlavano tutti di psiche. Ma ciascuno di loro intendeva una cosa diversa. Per Omero, psiche non è l'anima del vivente ma il soffio vitale che abbandona l'uomo nel momento della morte e va poi a insediarsi, come un'ombra vana, nell'Aldilà».

**Non possiamo non soffermarci sulla parola «epidemia», che chiude la narrazione**

«Nel greco antico epidemia indica ciò che è circoscritto a un territorio non ciò che si diffonde ovunque. "Epidemios" in Omero è chi sta a casa sua. Peraltro la medicina antica ignorava l'idea del contagio: faceva derivare le pestilenze dai miasmi, da contaminazioni dell'aria o dell'acqua. Insomma, come sempre, tra noi e gli antichi ci sono sia analogie sia differenze. Fare la

Ieranò ricordiamo: *Gli eroi della guerra di Troia* (2015), *Demoni, mostri e prodigi* (2017), *Arcipelago. Isole e miti del Mar Egeo* (2018) *Il mare d'amore* (2019). Sono cinque gli ambiti d'indagine affrontati dal testo — anima, sacro, cultura, politica, parole nuove — e ventiquattro le parole analizzate. Un itinerario nel lessico ricco di sorprese e di scoperte, che si conclude con «l'ultima parola», che riguarda il presente e il futuro di ciascuno di noi: epidemia.

**Professor Ieranò, partiamo dal titolo «Le parole della nostra storia». Perché il greco ci riguarda?**

«Luciano Canfora diceva che i greci ci riguardano non perché ci offrono le soluzioni ma perché ci presentano i



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



storia delle parole ci permette di scoprirle entrambe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Civiltà** Il frontone del Partenone di Atene, simbolo del mondo dei greci. A quella cultura dobbiamo molto, anche tante parole che usiamo ogni giorno.

